

IL FRIULI

A delant; si pcedet (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate semestrali A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e triestrate in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 50 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del n. giornale L. FRIULI.

RIVISTA

Al Congresso sanitario europeo, che si sta per tenere a Parigi, ed al quale mandano rappresentanti tutti gli Stati d'Europa per regolare in comune l'affare delle quarantene, ed all'Esposizione di Londra, ch'è il Congresso universale dell'industria, altri fatti vengono ad aggiungersi tuttodì, che smentiscono la greta teoria, o meglio la utopia dell'isolamento delle singole Nazioni per far conoscere come tutte quelle che procedono in una comune civiltà sono astrette a collegarsi sempre più i loro interessi. A Norimberga si adunava un Congresso di tutte le direzioni delle strade ferrate della Germania, per intendersi sul modo di recare la condotta di esse ad un sistema uniforme, in guisa da fare che le une formino continuazione tutte le altre, come se tutti que' paesi non ne ormassero che uno solo. Questo è un fatto del tutto naturalissimo. Le strade ferrate sono fatte per congiungere e non per separare. Colte strade ferrate ogni Stato cerca di mettersi in pronta comunicazione coi confini degli Stati vicini. S'incontrano tutte codeste spese, per sparparsene poi mediante barriere doganali insuperabili, mediante muraglie cinesi? Ogni strada ferrata, che si costruisce e colla quale si raggiungono i confini degli Stati limitimi, è un passo verso l'uniformità. In Germania da principio nella costruzione delle strade ferrate ognuno ha pensato soltanto a se stesso. Ora tutti gli Stati riconoscono la necessità di pensarvi in comune. Fra i confinanti si formano trattati di strade ferrate, come quelli conclusi già dalla Prussia col Belgio e coll'Olanda, ed ora dall'Austria colla Baviera, col Modena, Parma, Toscana e Roma. E fornando l'Germania, Austria e paesi annessi un solo sistema, si procurerà di congiungere a quello gli altri paesi contermini. Quando esisterà un grande sistema nell'Europa centrale, forse che a questo in verrà naturalmente a congiungersi l'Europo-orientale e l'Orientale? Forse, che la Francia medesima non sarà costretta ad uscire dal suo isolamento, tanto in fatto di strade ferrate, come di sistema doganale?

A Parigi dev'essere di nuovo riunita a quest'ora la Commissione internazionale per le linee dei telegrafi elettrici. Ahe qui troviamo le varie Nazioni d'Europa rappresentate in un Congresso unico, per raggiungere comune vantaggio un sistema uniforme per tie, in un oggetto così importante, com'è la rapidità della trasmissione delle notizie. I delegati che compongono tale Commissione, ne dice un giornale del Belgio, s'occupano di rendere più facili e più frequenti i rapporti di tutte le linee telegrafiche, qualunque sia la loro nazionalità; dalla quale facilità e frequenza di rapporti risulterà per la linea telegrafica una rendita maggiore. Si crederà, che dai punti estremi delle varie linee sottessero comunicare i dispacci, come se fosse in linea sola. Si cercherà quindi di uniformare il sistema di contabilità, e di adottare, specialmente per le comunicazioni del commercio, lo stesso modo di contare le cifre. Di più si vorrà apporre secondo il modo nelle linee telegrafiche dove ne esse un solo, onde non ritardare la pubblicazione dei dispacci. Sappiamo, che da ultimo contemporaneamente a Vienna e da un nostro Friulano a Gorizia sig. G. Ascoli, giovane che si occupa con gran amore degli studi linguistici) si trattava di fare per le co-

municazioni telegrafiche una lingua universale: al che il perfezionamento della telegrafia elettrica doveva presto o tardi condurre. Anche questi fatti adunque concordano nel dimostrare come il concetto della civiltà federativa dei Popoli va per varie guise ogni giorno più attuandosi.

Un altro fatto, a cui volemmo accennare è quello d'un Congresso, che dicesi imminente a Francoforte, dei rappresentanti dei vari Stati di Europa, per regolare in comune il diritto della patenti per privilegi, che ognuno d'essi concede. Da qualche anno si vanno concludendo trattati per assicurare la proprietà letteraria, la quale fino a jeri veniva considerata da molti come rubabilissima; approvando in fatto dei prodotti del lavoro intellettuale il più ladro comunismo. La garanzia della proprietà letteraria è cosa, che si potrà per trattati di reciprocità venire un poco alla volta ottenendo; ma assai più difficile sarebbe il conseguire per una tal via la protezione della proprietà dei privilegi. A quest'uopo è non solo necessario un Congresso generale dei rappresentanti i diversi paesi d'Europa per regolare una prima volta le basi d'una convenzione per la mutua osservanza di un tale diritto di proprietà, ma sarà necessario che esista una commissione permanente, la quale sorvegli questa bisogna. Sarà necessario prima di tutto condurre ad uniformità le legislazioni di tutti i paesi su questa materia dei privilegi; poi sorvegliare, che la nuova legislazione sia osservata da per tutto: cosa non facile in una materia così complicata come questa delle invenzioni e dei privilegi. Ci vorrà allora anche una specie di giuri universale, per apprezzare il merito relativo delle invenzioni medesime e per giudicare in quanto un'invenzione nuova possa considerarsi come tale, o non sia piuttosto una contraffazione d'una già esistente. Notiamo che questo è un primo passo nell'ordinamento in comune delle questioni che riguardano lavoro e l'industria: al quale primo passo ne starebbero in seguito tener dietro molti altri; poi è un avvicinarsi nelle tariffe doganali di tutti Stati d'Europa che si andranno grado grado ellando, indurra ad uniformare altresì la legislazione che presiede al lavoro delle fabbriche. Abbiamo veduto da ultimo nel giornale del ministro del commercio di Vienna, l'Austria, un raffronto delle discipline legali, con cui i vari governi d'Europa crettero dover intervenire a regolare il lavoro dei falulli nelle fabbriche, perchè non sieno guasti d'occhio e dell'anima e perchè e ricevano una conveniente educazione. Lo studio della legislazione imparata su questo punto condurrà a cercare l'uniformità prendendo da tutti il meglio: e poi a vede in quanto la legge possa entrare a porre qualche limite agli abusi della libera concorrenza anche rispetto al lavoro degli adulti. Quando tali quioni cominciano a formar parte delle relazioni e diritti internazionali, esse si avvicinano ad uncioglimento nella pratica. Qui si aprirà un campo vastissimo, cui gli uomini come Thiers non sanno nemmeno intravedere, ma nel quale si svolgerà attività comune in un prossimo avvenire. Si vedrà certi interessi non si possono limitare entro confini d'uno Stato e d'una Nazione, e si riconoscerà sempre più, almeno per questi, il primo federativo fra tutti gli Stati e tutte le Nazio.

Quantunque gli oratori, che discutono presentemente nell'Assemblea francese sulla revisione possano dirvi poco di nuova (tanto quel tema è stato fritto e rifritto nei giornali) noi, considerandola come un fatto importante della storia contemporanea, dobbiamo tener nota delle opinioni principali, che vi si manifestano, e che dovranno forse più tardi essere richiamate molte volte alla memoria. Perciò ne daremo un breve estratto, stantochè lo spazio del nostro giornale non ci consente di riferirle per intero. Tutti hanno letto il rapporto di Tocqueville, il quale è la base della discussione. Ora cominciamo a riferire un sario delle opinioni diverse, che raccolte avranno più evidenza, che non diffuse in molte pagine.

Il presidente dell'Assemblea Dupin cominciò dall'ammovere i diversi partiti ad unire alla libertà la moderazione, trattandosi d'una discussione di tanta importanza. Poi cominciò Payer a parlare contro la revisione totale, in favore della parziale, nei termini già dalla sua proposta accennati. Ei non vuole la revisione totale, perchè essa mette in questione il principio della Repubblica, dichiarando anticipatamente questa per provvisoria; mentre egli vorrebbe soltanto migliorare le istituzioni repubblicane per renderle stabili. Ei mostra, che l'origine della Repubblica è più legale di quella dei governi anteriori, più p. e. di quello del luglio, innalzato da 221 deputati, che non ne avevano il mandato. — La Costituente nominata dal paese, non solo proclamò la Repubblica il 4 maggio, ma discusse la Costituzione per tre mesi negli uffici ed in pubblico a tre diverse riprese; e l'articolo che proclamava la Repubblica venne votato all'unanimità. L'oratore, vuole che l'Assemblea tenga conto del sentimento del paese e ch'essa gareggi col potere esecutivo nel procurargli le migliori desiderate. Si vede che Payer vuole soprattutto la Repubblica, ma che per conservarla acconsentirebbe anche di prorogare i poteri del presidente.

Falloix, il giovane oratore legitimista, che si soppone uno dei depositari del pensiero della casa di Borbone, è ascoltato con grande attenzione, all'opposto dell'oratore precedente, che dovette discendere dalla tribuna per non essere ascoltato. Egli non viene a parlare, né per impazienza, né per speranza, né per alcun interesse personale; ma solo perchè la Costituzione medesima provoca l'attuale convegno, che da qualche tempo non era nemmeno desiderato. Nessuno nega, che si abbia il diritto di rivedere la Costituzione; ma la si rifiuta col pretesto della legge elettorale del 31 maggio, che attacca il suffragio universale. Ben altrimenti, ei crede, che la revisione deve essere fatta prima, appunto per poter ritirare la legge del 31 maggio, la quale, se non organizza dovutamente il suffragio universale, conviene acciugiarne la Costituzione medesima. Del resto, quand'anche si ritrasse la legge del 31 maggio, nulla s'avrebbe guadagnato; poichè quello che attaccò il suffragio universale fu appunto il partito avversario, prima della riunione della Costituente, poi il 15 maggio, il 25 giugno, il 15 giugno (epoche nelle quali occorsero parecchie sommosse). Ne lo si attaccò soltanto in fatto, ma dottrinalmente, come fece il generale Cavaignac, che dichiarò il suffragio universale inferiore all'idea fondamentale e primitiva della Repubblica. Falloix non può acconsentire alla revisione parziale, che non è se non illusione. Vorrebbe con questa, decano, guadagnare tempo e rifare dell'autorità. Ma che cosa significa guadagnare tempo per un paese che soffre e che trovasi nello scartocciamento? Che cosa si può attendersi, se non il peggio? E come si fa a rifare l'autorità? Si fa forse una Repubblica con delle circolari, con dei commissari che si mandano a repubblicizzare la Nazione, se i costumi, gli interessi non sono repubblicani? Non si fa una Repubblica, che con virtù repubblicane; ed altrimenti non se ne ottiene, che una detestabile, una misera contraffazione. Lo stesso discorso s'applichi al governo. Non si formi un'autorità col soli mezzi dell'ammnistia.

zione colla compressione, o colla prosperità materiale. Non si fa autorità ed ordine, che colle condizioni vere dell'ordine e dell'autorità, coi costumi, colle istituzioni, coi principii, cogli uomini, colle virtù dell'autorità. Quando si governa sullo stato d'assedio non si fa né ordine, né autorità, ma tutto al più un atto d'imperiosa necessità. Nei dipartimenti lo stato d'assedio, che impedisce le scosse locali, i gran disordini materiali, non rifa per questo l'ordine morale. Gli stessi operai, che guadagnano più degli altri s'occupano di socialismo più forse di quelli che guadagnano pochissimo; e ben lungi dallo scoraggiarsi per essere sotto allo stato d'assedio e s'occupano di proselitismo aspettando che termini. Qui non si tratta di palliative, d'una revisione parziale. Ne si dice, che la revisione totale conduce alla Monarchia e che non si è maturi per essa. Si diceva due anni fa che la Francia non è matura per la Repubblica. Or non sarebbe essa matura né per la Repubblica, né per la Monarchia e non potrebbe sopportare che un reggime bastardo, che istituzioni le quali si smentiscono da sé stesse e che non riposano su di alcun principio fisso, fondamentale, storico ed altamente confessato? Se si dice, che la Francia non è matura per la Monarchia, si dice in fatto, che gli uomini politici non sono maturi per la concordia; ma se vuole attendere, si avrà ad aspettare un bel pezzo e non si farà che aggirarsi in un circolo vizioso. Ma bisognerà che nella diritta avvega la concordia quando ciascuno faccia appello al suo patriottismo; ed allora lo spettro rosso, contro al quale s'invoca le dolcezze e gli splendori del basso impero, sarà scomparso. Si disse essere la Repubblica il reggime che meno ci divide; ma invece è il reggime che ne permette di rimanere divisi lealmente, onorevolmente e comodamente l'uno rispetto all'altro. Ma se lo si fu per tre anni non conviene abusare più oltre, perché domani non potrebbe essere così. Questo reggime rovina la Francia e la rende impotente; esso non può durare senza divenire mortale per un Popolo, che trovasi su di un pendio sdruciolevole al disopra d'un abisso. Nel 1815, nel 1850, nel 1848 bastava a Parigi una guernigione che da poche migliaia s'andò grado accrescendo; ora ci vuole un'armata per mantenere l'ordine. Nel 1815 nessuno odiva parlare di teorie sociali, di teorie repubblicane, di teorie politiche qualsiasi; nel 1850 i repubblicani si mostrano, ma vengono costretti e messi da parte. Nel 1848 c'è vincono, ma i socialisti crescono loro alle spalle. Nel 1850 una pattuglia della guardia nazionale basta a chiudere i club; nel 1848 coprono tutta la Francia e non sono divietati che temporaneamente, e si domanda adesso che vengano riaperti. Di questo passo si va ad un abisso. — Ora come si spiegano questi fatti? Mediante una semplice teoria; ed è, che successivamente ciascuna delle forze del paese, ciascuna delle vere potenze dell'ordine, volle successivamente ed isolatamente incaricarsi del paese da sé sola. Nel 1850 i realisti volevano governare il paese da soli soccombettero. I liberali, che si posero nel loro luogo, fecero altrettanto e con tutto il loro talento soccombettero. I repubblicani nel 1848 si credettero anch'essi forti contro il socialismo, il comunismo, ma dovettero scomparire dinanzi ad esso per lasciar luogo al bonapartismo, che pretende ora pure di fare tutto da sé, colla solita illusione. — Falloux impaurito dal male e temendo, che il socialismo vinca alla sua volta, domanda il rimedio ad una sostituzione del principio della Monarchia al principio della Repubblica. Ei non vede altro rimedio, che nell'unione di tutti, realisti, liberali, repubblicani, bonapartisti in questo pensiero. Qui l'oratore entra in un confronto di cifre sugli incrementi della Francia, e delle altre potenze d'Europa dal 1789 in poi, e vede tutto il vantaggio dal lato di queste ultime. Poi sembragli di vedere tutta l'Europa, sommersa all'impero della Russia, cioè sotto a numerose popolazioni non incivilite, barbare, venire al cozzo contro la Francia piombata nell'anarchia, se non si ricorre ben presto al rimedio da lui indicato.

Morny, orleanista repubblicano e soprattutto avverso al bonapartismo, durò molta fatica ad essere ascoltato; e dovette più volte lagnarsi dell'Assemblea, da lui forse indisposta colle prime parole, laddove disse, che le maschere cadano; e che il disgraziato paese, si spesso ingannato dall'ingrigo, dalla corruzione, sia finalmente salvato dal buon senso, dall'onore, dalla morale. Ei riconosce il diritto di rivedere la Costituzione, che ha molti difetti; ma conviccare una Costituente adesso non sarebbe un rimedio in discussione il diritto al lavoro, l'imposta progressiva ec. e tutte le spiose questioni, che si presentarono alla prima? La Costituzione però basò a proteggere tutti in un terreno neutrale; ed essa permise di votare tutte le

leggi d'ordine che si volle. Ma la revisione non la si vuole già per migliorare la Costituzione; poiché si confessano altamente progetti contrarii ad essa: *Ei respinge momentaneamente la revisione, perché la giudica contraria al principio repubblicano, come al principio monarchico.* Ei non è repubblicano; ma mette gl'interessi del paese innanzi tutto; e quando ricevette da questo il suo mandato intese lealmente di fare l'esperienza del reggime repubblicano e mediante i repubblicani; per cui il 10 dicembre ei diè il voto all'uomo, che aveva fatto prova d'una rara energia per salvare il paese (Cavaignac). Ei non crede né al diritto divino della Repubblica, né al diritto divino della Monarchia. Non riconosce, che due principii di governo: la Repubblica col suffragio universale, o la Monarchia costituzionale, con tutte le garantigie di libertà e di stabilità, ch'essa comporta e che meglio si affanno agli istinti, ai costumi ed alla volontà del paese. Ora non c'è che un sistema bastardo e falso; una menzogna. Ei vuole una Repubblica sincera. — Qui l'oratore entra in particolarità, nelle quali dimostra la parte ch'ebbe il governo nel condurre, mediante i suoi prefetti e sottoprefetti ramati da Faucher, nel promuovere le petizioni; e rammenta tutte le minacce di colpi di Stato, indicando all'imitazione del presidente l'esempio dello zio, che se fece il 18 brumaire, da ultimo, benchè avesse il diritto per lui, anzi meglio andarsene in esilio, che provocare la guerra civile.

Il generale Cavaignac in un lungo discorso, importante, perché rivela il pensiero d'un uomo influente e rispettato anche dagli avversarii suoi, e perché è l'espressione del pensiero dei repubblicani moderati, spiegò le ragioni, per le quali ei non vuole la revisione. Cavaignac comincia dal rispondere a Falloux, al quale ei mostra, che rifacendo la storia degli ultimi sessant'anni, delle monarchie che si succedettero l'una all'altra, dei partiti vincenti e vinti a vicenda, per richiamare il paese alle condizioni di prima, ei non riuscirebbe che a ricondurlo alle medesime lotte, alle stesse rivoluzioni ed a ripassare per i medesimi fatti. Ciò perè ogni partito ha preteso di vincere e di mantenersi nella sua vittoria; mentrechè se qualche partito in Francia è al caso di riportare una vittoria, nessuno lo è per conservarla. Se volete, dice Cavaignac, che il paese sia felice e sporisca quella decadenza di cui vi lagnate esagerandola, date la vittoria a tutti e non ad un partito. Noi non vogliamo vittoria per i partiti, per l'interesse di qualche famiglia; la vittoria appartiene al paese, alla Nazione. Qualunque vorrà toglierla sarà vinto. Noi non vogliamo la Repubblica per mantenere una teoria, una nostra idea; vogliamo null'altro che ciò che è possibile. Se voi avete la Monarchia, che fareste voi per conservarla, perché essa viva?

Questo dovette rispondermi; ecco il mistero che conveni rivelarci. Finché non l'avrete fatto vi diremo che abbiamo per noi la storia, i gran fatti, i gran risultati del paese. Per noi la Monarchia è impossibile, perché essa porta in sé medesima il germe ed il principio della sua debolezza e della sua distruzione; e questo germe è quello che per molti secoli fece la sua forza e la sua potenza. E ciò che rende la Monarchia impossibile in Francia ora gli è che non la separerete mai dal principio dinastico. Questo sentimento dinastico, è vero, condusse anche i re più illustri della Francia; sostenne Luigi XI nella sua indomabile perseveranza; spinse Francesco I nelle esagerazioni cavalleresche; fece dire ad Enrico IV, che Parigi voleva una messa. Il giorno in cui quel sentimento non esistette più, la Monarchia cessò d'esistere; e quel giorno è quello in cui Luigi XV potè dire: «Basta che la casa duri finché durerò io». — Da quel giorno data in Francia l'impotenza e la perdita della Monarchia. Nel 1789 essa domandava la sua forza non soltanto al presente, ma anche al passato ed all'avvenire; al passato in quel sentimento che portava ciascuno dei nostri re a conservare e difendere, a trasmettere l'eredità ricevuta dai padri. Essa aveva altresì un elemento di potenza in quella volontà che abbiamo di trasmettere ai nostri figli l'eredità ricevuta, di trasmetterla ingrandita, potenziata, od almeno conservata. Perciò l'interesse dinastico inseparabile dalla forma monarchica fece per secoli la potenza della Monarchia; ma questo effetto utile per lei cessò dal giorno in cui dinanzi al sentimento ed all'interesse dinastico venne ad innalzarsi quel gran principio della sovranità nazionale. Quel giorno cessò d'esser possibile la Monarchia in Francia. Così la un'idea la Monarchia aveva perduto, abbandonato senza volerlo una parte delle sue prerogative, sempre pronta a ridonarle ed a riprenderle, e dall'altra s'era ingrandito il principio della sovranità nazionale, cioè il sentimento che questa Monar-

chia non esisteva se non perché la Nazione l'aveva consentita e ch'essa non aveva altri poteri di quelli che la Nazione aveva voluto abbandonarle. Di qui la lotta; ed in questa tutta la Monarchia soccombette. In questo trovate la spiegazione di tutti i grandi avvenimenti da sessant'anni a questa parte. Agosto 1792, luglio 1830, febbraio 1848, sono tre battaglie date dall'interesse dinastico e tre vittorie riportate dalla sovranità nazionale, e null'altro. Il passato ci sia scuola per l'avvenire.

Qui l'oratore imprende a giustificarsi dall'accusa che gli danno di volere la Repubblica di diritto divino come altri vuole di diritto divino la Monarchia. Egli afferma di non aver detto, se non che ogni governo il quale permette che si discuta il suo principio è perduto. E ben nel senso quei membri della maggioranza che stettero per i governi anteriori. Il governo della Restaurazione cercava dall'Assemblea quei rappresentanti che s'avessero permesso solo di ricordare le circostanze storiche della sua ricomparsa. Il governo di luglio pretendeva d'imporre il trionfo d'infamia a suoi avversarii in all'estero a prestare un omaggio a chi rappresentava il loro principio. Ma noi non appoggiamo il nostro istinto di conservazione al solo fatto materiale; che abbiamo per noi il diritto ed il principio. Lo disse, che la Costituzione non aveva inventato né la sovranità nazionale, né il suffragio universale, e ne conchiuse, che quindi la Repubblica non doveva essere discussa. Ora la stessa Commissione dichiarò all'unanimità che l'Assemblea legislativa non ha il diritto di mettere in questione la sostituzione della Monarchia alla Repubblica. E come lo potrebbe una Costituente? Dal momento che si riconosce l'impossibilità legale di sollevare la questione di Repubblica o di Monarchia, non vi ha che il fatto di una rivoluzione che possa condurre a quest'ultima. Ecco che v'ha qualche cosa al di sopra della Costituzione del paese; ciò che dice Cavaignac a suoi avversarii, voi chiamate l'onnipotenza nazionale. Di qual onnipotenza ci parlate? di quella di fatto? Noi sappiamo che il paese potrà fare le rivoluzioni che gli piacerà; ma forse s'intenderebbe di stabilire in una simile dottrina le basi della società politica francese? Sia pure che la Monarchia venga stabilita nel paese in virtù del principio che la Nazione ha diritto di far tutto; ma ci permettereste voi di venirlo a sostenere alla nostra volta?

Ci permettereste di venire a questa tribuna invitandovi a dire che la Nazione dovrebbe abbattere la Monarchia per proclamare la Repubblica? Proclamando il principio dell'onnipotenza del fatto, a che servono le leggi? Non potrebbe con questo accadere che ai rappresentanti eletti del Popolo si venisse a dire, che non lo sono più, come al 15 maggio? Se si venisse ad un combattimento, e se rimanesse vinti il torto sarebbe stato di voi che eravate colla legge e col diritto? — Qui il generale passa a dimostrare, che son anteriori e superiori alle leggi umane molti principii e diritti. Chi non riconoscebbe questo se un'Assemblea pretendesse di togliere nell'ordine religioso la libertà di coscienza, o nell'ordine morale i santi legami della famiglia, o nell'ordine economico i diritti di proprietà? E non ci saranno anche dei diritti politici, coi la coscienza umana ne dice che non possono essere rapiti da una generazione all'altra? Una generazione può forse pretendere, che il principio della sovranità nazionale sia la proprietà di lei sola? Voi non siete, ei dice, che una generazione. Siete la progenitura vivente delle generazioni successive. Avete l'usufrutto di questa sovranità nazionale; ma quel gran principio il maggiorasco della razza umana di cui potete godere, farlo fruttificare, impiegare saviamente, utilmente a politico del vostro benessere, della vostra prosperità, allo sviluppo delle condizioni di potenza e di ricchezza della società a cui appartenete, ma non potete disporre. — L'oratore seguita dicendo che la Monarchia non è se non la negazione o l'abdicazione della sovranità nazionale; e gli avversarii vogliono ben riconoscere per un giorno, per un ora, ma a patto che se ne serva a fare il suicidio di sé medesimo.

Cavaignac del resto è contento che siasi prodotta la questione attuale, benchè che la Costituzione ne uscirà trionfante. Alcuni vorrebbero la revisione per migliorare le istituzioni repubblicane; altri per esercitare una rappresentanza e per abbattere la Costituzione. La revisione d'una Costituzione, a suo parere, per essere giustificata deve appoggiarsi a due cose: alla calma imparza e del presente ed alla sanzione incontestabile dell'esperienza. Cavaignac a negare la prima condizione s'appoggia alle asserzioni dei suoi medesimi avversarii che non parlano se non di agitazioni. Né l'esperienza della Costituzione del 1848 può dirsi fatta ancora, essendo finora negli esecutori di essa

maocata la fedeltà.

L'oratore alla Costituzione capi condotti si poterono, ma, per non in questa un'antica Nazione violenza freni che il sito di questi e di Washington. Per da parte lo tempo, soggiungendo, come non si guasti e si taria, che si presidenza re le lotte che vogliono Costituzione non la crea quando non L'oratore

Noi la fante da qu su poco ri è già che mento di p di riunirsi anni lo co Ebbene! q alla Costitu uscita da q avverrà fo l'attaccar tersi sotto tezione ch'

(PIER) pano pubb scio di es

La q formare m

Gli fi ed incogni be permesso

Avend avere le im mento del (nuo) addi di notte av che fece a parve fosse s'era dato

Chiest non si è r non si è r possata la p

(STAT) altro assai sciallo dei fu aggred suo famiglia ma non fer

(Dex) polizia, sez questo tutt di esse que

Dalla ter l'altro Stati della il trattato, il no principio siva e dalla stia da ac i suoi sudd costanza

manca la prima condizione necessaria, cioè il rispetto e la fiducia.

L'oratore passa quindi in rivista i difetti attribuiti alla Costituzione. Nega che nel preambolo vi siano principii conducenti al socialismo; poichè a malgrado di esso si poterono fare leggi severe. Non vuole una seconda Camera, perchè gli avversarii della Repubblica non si accampino in quella, amando di combatterli a faccia a faccia in un'unica Assemblea. Se l'articolo 43 è un freno che la Nazione impone a se stessa, non vuol dire ch'esso faccia violenza alla sovranità nazionale. Tutte le Costituzioni sono freni che le Nazioni impongono a se medesime. A proposito di questo articolo si cita l'esempio degli Stati Uniti e di Washington. Ma qui non s'è visto ancora un Washington. Finchè non comparisca, finchè non siamo liberi da tutte le pretese monarchiche d'ogni genere, conserveremo, soggiunge Cavaignac, l'articolo 43 come una garanzia, come una salvaguardia. Ei vuole la stabilità delle cose, non delle persone. Meglio del resto essere conseguenti e sinceri ed andare di lancio alla Monarchia ereditaria, che non passarci per la via d'una prorogazione della presidenza per alcuni anni ed a vita, onde poi ricominciare le lotte degli ultimi sessant'anni. In quanto agli altri che vogliono abbattere la Repubblica, s'ei trovano cattiva la Costituzione è una ragione per lui di trovarla buona. Ei non la crede perfetta, ma non consentirà a rivederla che quando non vedrà alle spalle un'intrappesa di Monarchia. — L'oratore termina colle seguenti parole:

Noi ben sappiamo, che la Costituzione esirà trionfante da questa prova. V'ha chi si lagna, che la legge sia poco rispettata nel paese; s'ella non è rispettata, non è già che il paese non abbia ancora un gran sentimento di rispetto per essa, e che non senta il bisogno di riunirsi attorno lei; ma perchè ciò che avvenne da 50 anni lo condusse a dubitare della di lei forza e potenza. Ebbene! questa forza e questa potenza convien renderla alla Costituzione. In quanto a me io sono convinto, che uscita da questa prova più forte e più possente di prima, avverrà forse che coloro, i quali vivamente da due anni l'attaccarono, saranno un giorno troppo fortunati di mettersi sotto la sua egida e di venire a domandare la protezione ch'essa sola potrà e potrà loro fornire.

ITALIA

(PIEMONTE). — Leggesi nel Risorgimento: La Camera pubblica, che uno de' suoi direttori aveva corso rischio di essere pugnalato.

La questura di Torino mandò un assessore per informare ufficialmente sul fatto.

Gli fu dapprima risposto che se il direttore (anonimo ed incognito) del giornale fosse stato avvisato, non avrebbe permesso si stampasse quella nota.

Avendo l'ufficiale di sicurezza pubblica insistito per avere le informazioni necessarie a procedere alla scoperta del preteso attentato, fu detto: che un prete (anonimo) addetto alla redazione del giornale, andando a casa di notte aveva incontrato nell'atrio o per le scale un tale che fece atto di levar la mano contro di lui, e che gli parve fosse armato, che avendo gridato al soccorso, colui s'era dato alla fuga.

Chiesto il nome del prete che si pretendeva aggredito, non si è voluto nominarlo; chiesta l'indicazione del luogo, non si è voluto dare. Quindi l'ufficio della questura ha possato la causa al fisco, perchè proceda contro la Camera.

(STATO ROMANO). — Dalle Romagne 15 luglio. Un altro assassinio ha avuto luogo sulla persona del maresciallo dei carabinieri a Forlì. Nelle vicinanze di Faenza fu aggredito questa notte l'avvocato Giovanardi, che colla sua famiglia si recava da Bologna a Rimini. Fu derubato ma non ferito.

(DUE SICILIE). — Napoli, 10 luglio. Il direttore di polizia, senza formalità alcuna, ha colpito di generale sequestro tutte le rendite di molti emigrati napoletani e fra de esse quelle del prof. Mancini. (E. B.)

GERMANIA

Dalla Turingia 12 luglio. Le conferenze che jeri e ieri l'altro ebbero luogo a Gotha fra commissarii di 18 Stati della Confederazione, condussero ad un risulamento. Il trattato, sul quale si accordarono in sostanza, si fonda sul principio riconosciuto da qualche tempo anche dall'Austria e dalla Prussia, che ciascuno degli Stati contraenti abbia da accettare nuovamente, sopra proposta dell'altro, i suoi sudditi — anche nel caso che avessero perduta la cittadinanza — fino a tanto che non ottennero la cittadi-

nanza nell'altro Stato. Riguardo a quegli individui che non furono mai sudditi di uno dei due Stati contraenti, sarà obbligato ad accettarli quello Stato, nel cui territorio l'individuo da espellersi visse per cinque anni, o nacque (eventualmente). Rispetto alle mogli ed ai figli di tali individui, il trattato contiene disposizioni più dettagliate.

— Dicesi che la commissione militare della Dieta di Francoforte abbia dato l'ordine d'ispezionare tutte le fortezze federali, e di affrettare i lavori di fortificazione.

— A Francoforte venne arrestato un'individuo che stava diramando una canzone colla quale s'invita apertamente all'uccisione dei principi.

— A Heidelberg cominceranno le missioni dei gesuiti nel giorno 5 agosto. Il Giornale di Heidelberg invita « e vecchi e giovani, e ricchi e poveri, ai quali sta a cuore la salute dell'anima », ad intervenire alle prediche. I missionarii si recheranno da questa città probabilmente a Berlino.

Lipsia, 16 luglio Jeri ebbe luogo l'apertura del tronco della strada ferrata bavaro-sassone da Reichenbach sino a Plauen.

Kiel 11 luglio. Gli abitanti della città di Schleswig festeggiarono l'anniversario della battaglia Fridericia, nella quale si stettero di fronte soltanto Danesi e Schleswig-Olsteinesi, a Kappeln con un banchetto. A quanto si dice, Kappeln era come deserto; tutte le finestre erano chiuse, le contrade come morte. Nel dueto di Schleswig si mantiene tuttavia la resistenza passiva.

FRANCIA

Il consiglio dei ministri si è radunato all'Eliseo sotto la presidenza del sig. Luigi Bonaparte. Si sono intrattenuti moltissimo, per quanto ci si assicura, del pellegrinaggio fatto a Clarentout da tre capi influenti del partito legitimista. Alcuni membri del gabinetto si sono espressi con tale energia a questo riguardo, da lasciar trapellare quanto poco abbia da essere l'armonia nelle varie parti revisioniste, nel momento in cui si aprirà questa discussione. (J. des Fails.)

— La commissione del bilancio del 1851 ha esaminato oggi due domande di credito l'una di 1,415,650 fr. per l'occupazione di Roma colle truppe francesi ne' sei ultimi mesi del 1851. L'altro di 4,292,000 fr. pel soldo e mantenimento di 40,000 uomini che eccedono l'effettivo ordinario dell'esercito. Una discussione vivissima è insorta sull'origine e sul carattere di queste due domande di credito. La commissione, a richiesta del sig. Chavoix, ha deciso che inviterebbe i ministri della guerra e degli affari esteri a recarsi nel suo seno per darle spiegazioni in questo proposito.

— Stamane (15) nella piazza della chiesa des Petites Peres, ricorrendo la festa di S. Enrico, alcuni legitimisti, che si erano recati in quella chiesa per celebrare tale solennità, avendo delle rose bianche all'occhiello, furono accolti con motteggi e in mezzo alle grida di Viva la Repubblica!

— Il generale Magnan, attuale comandante della divisione militare residente a Strasburgo, rinunziò al suo mandato di rappresentante. Questo fatto destò certa impressione a Parigi, perchè vi si scorge un indizio della prossima nomina di quel militare al comando dell'esercito di Parigi, invece di Baragony d' Hilliers. Ora essendo considerato il generale Magnan come uomo alquanto arrischiato, e conoscendosi il suo attaccamento all'Eliseo, la sua nomina (ch'è ritenuta quasi certa) avrebbe un chiaro significato.

P. S. Un dispaccio telegrafico annunzia difatti questa nomina.

TURCHIA

Sulle cose del Montenegro e dell'Erzegovina abbiamo quanto segue: Il Monaco del convento di Cosierevo nell'Erzegovina, di cui abbiamo altre volte parlato, è ritornato da Cetigne e si dirige alla volta di Mostar. Confermasi la notizia che la lettera da lui recata al Senato del Montenegro fosse realmente del nuovo governatore dell'Erzegovina Ismail Pascià, e contenesse un invito a quel senatore per la manutenzione della quiete lungo il confine.

Il Senato infatti, mediante lo stesso monaco, rispose ad Ismail Pascià con una lettera di tenore conciliante. In seguito a tale corrispondenza si rinnovò la vociferazione che il suddetto Pascià, ed il Vladika del Montenegro (e in caso di loro impedimento persone da essi delegate) avrebbero in breve un abboccamento fra Slive e Niksiè.

I Montenerini aspettano con impazienza il Vladika. Due delegati furono spediti dal Senato al suo incontro.

Nel giorno 7 corr. alquanti Montenerini di Gluhidò, all'avvicinarsi d'una pattuglia della e. r. gendarmeria e di alcuni villici di Pastrovicchio, nelle vicinanze di Prisièka, chiamarono all'arme i loro convicilli, i quali unitisi in numero di trenta in quaranta si posero in erta contro i Gendarmi. Non molto dopo si dispersero i Montenerini, e la cosa non ebbe conseguenza di sorta. (O. D.)

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — Roma, 16 luglio. Leggesi nell'Osservatore Romano: Jeri, circa le sette e mezza pomeridiane, tornò a Roma il Sommo Pontefice da Castel Gandolfo in mezzo all'accorso Popolo mosso ad incontrarlo.

FRANCIA. — (D. T.) Parigi, 20 luglio. 446 rappresentanti votarono a favore della revisione, e 278 contro; quindi essa venne rifiutata, a tenor della Costituzione.

INGHILTERRA. — Londra, 16 luglio. Il ministero nella Camera dei Lordi ebbe soli sei voti di maggioranza contro la proposta di Stanley riguardante la colonia del Capo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 21 Luglio 1851.

CORSO DEI CAMBI		CORSO DELLE CARRE DI STATO	
Amsterdam 2 m.	120 1/2 L.	Metall. 2 1/2	96 7/8
Augusta uno 2 m.	120 1/2 L.	2 1/2	85 7/8
Francoforte 2 m.	119 3/4 L.	2 1/2	70
Genova 2 m.	—	2 1/2	—
Amburgo breve 176 1/2 L.	—	2 1/2	—
Livorno 2 m.	118	2 1/2	—
Londra 3 m.	11 1/2	Pres. 1851	1000
Lione 2 m.	—	1852	250
Milano 2 m.	121 L.	Obbligazioni del Banco di	—
Marsiglia 2 m.	141 1/2	Vienna a 2 1/2 p. 100	—
Parigi 2 m.	141 1/2	2 1/2	—
Trieste 2 m.	—	Azioni di Banco	1338 1/2
Venezia 2 m.	—	Agio degli r. Zecchini	— p. 1/2
Bukarest per 1 f. 21 giorni	—		
Costantinopoli	—		

N. 502 — Camera provinciale di Commercio e d'Industria del Friuli. — Approvatosi l'operato della Commissione incaricata della formazione del prezzo adeguato generale dei bozzoli della Provincia del Friuli per l'anno 1851, la Camera di Commercio dichiara di averlo sancito in Austriache Lire due. cent. trentuno, millesimi due (2. 51. 2) per ogni libbra grossa veneta, corrispondente ad Austriache Lire due. cent. cinquanta, millesimi quattro, diecimillesimi sei, (2. 50. 46) per ogni libbra grossa trivigiana.

Udine 21 luglio 1851. — Il Presidente Braida — Il referente della Commissione G. Rinoldi.

SETE. — Milano, 18 luglio. Le sete lavorate tanto della provincia che nostrane arrivano rare e interrotte sulla piazza e trovano facilmente compratori, massimamente per appagare le dimande della Germania. Alcuni contratti a consegna continuano a farsi, alla più lunga pel 51 ottobre, quasi che oltre quel limite fatale si temesse di assumere impegni a fronte d'una crisi di cui incalcolabili sono gli effetti. Ma tuttavia a chi pondera a sangue freddo, non sfugge che incalza nei partiti la tendenza ad una transazione e che la questione della revisione potrebbe anche essere decisa legalmente, tosto che venisse ristaurato il voto universale nelle elezioni. — Il mercato di Lione continua ad animarsi, l'aumento sale di grado in grado, a misura che le commissioni aumentano per cui le sete italiane incominciano ad approfittare di quei prezzi. — Le sete gregge non vanno ai nostri filatori con quell'ardore che si vorrebbe, per la solita ragione del tempo d'aspetto, sebbene ai prezzi della giornata il margine sia ancora sufficiente per gli assuntori.

Napoli, 14 luglio. I compratori sono più animati: le transazioni più facili. In giornata è difficile comperare per classiche a meno di 4/5, carl. 45 a 50 e per class.: 2. 4/4 a 4/5 carlini 42 a 45.

Valenza, 7 luglio. Dopo le nostre ultime notizie gli affari in seta si mantengono sopra un buon piede sui mercati della Drôme e dell'Ardeche; le sete gregge sono ricercate e tendono all'aumento. Finora non compaiono che piccole partite e in generale filate con cattivi bozzoli. Le buone sete non potranno comparire sui nostri mercati che alla fine di luglio o nell'agosto prossimo; fino a quell'epoca il filatojere non potrà alimentarsi che con mazzami locali prodotti da organzini e da trame irregolarissime. — Sete gregge ordinarie del paese: 9/10, 59 a 60 il chil.; 10/11, 57, 58; 11/12, 56, 57; 14/15, 55, 56.

Le sete di filature primarie, sono sostenute a contanti e senza sconto: 9/10 filate a 5/4 gallette, 72 a 76; 11/12 filate a 4 1/2 gal., 70, 74; 15/14 a 4/5 gal. 70, 72.

Da Lionne a Saint-Etienne ci si annunzia una ripresa negli affari.

Londra, 11 luglio. Trame mil. 26/28, 22 a 24; 36/40, 19/6 a 21. Organzini di 50 d. 25 a 24; 56 d. 22 a 25. Gregge milanesi 4/5 g. 20/6 a 21/9; 7/8 gal. 18 a 19. 5. A questi prezzi si può vendere moderatamente. I nostri fabbricanti non sono che poco provvisti, ma comperano a misura del bisogno. (E. B.)

La Drammatica Compagnia Lombarda rappresenta questa sera nel nostro teatro: IL CORSARO ovvero La Signora di Saint-Tropez.

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI

OPERA DEL D. SARTORI

Progetto sulla totale abolizione dei Feudi.

(Continuazione. Vedi N. di ieri)

Passando ora a parlare delle norme da seguirsi nello svincolo dei feudi portanti la condizione di reversibilità, e ritenuta la divisione di sopra accennata, cioè di feudi propri ed impropri, io reputo che di questa seconda natura siano a considerarsi tutti quelli che non vestono il carattere di feudo retto-legale proprio, detto anche sovrano, il quale secondo i principii di tutti i feudisti è quello: — « che da principio viene accordato per grazia e benignità del principe appresso il quale rimane il diretto dominio, e l'utile appresso al feudatario; che consiste in beni stabili; che passa ai discendenti maschi all'infinito; che non può essere alienato senza l'assenso del principe, e per cui il vassallo è obbligato di prestare il giuramento di fedeltà al suo principe, ed il servizio personale in tempo di guerra. »

Ora tutti quei feudi, siano pure reversibili, che non vestono tali caratteristiche, appartengono ai feudi impropri, e perciò soggetti alla corrisponsione dei Laudemii come abbiamo di sopra veduto.

Più grave mi si presenta poi la tesi sull'allodializzazione dei feudi, retti, legali, propri, mentre il corrispettivo da passarsi al direttario non può procedere che dal dato talvolta incerto della più vicina o più lontana probabilità dell'avvicinazione, e perciò non da calcolarsi sopra una sola misura fissa e determinata.

Trovarei quindi di dividere in due categorie anche questi feudi, per suggerire le misure del rispettivo loro riscatto.

Nella prima contemplerei quelli dei quali si possa presumere prossimo il beneficio della devoluzione, per mancanza della discendenza avente diritto alla successione del feudo.

Nella seconda quelli per quali all'atto della stipulazione del contratto di svincolo non vi sia il caso di presumere il quando si potrebbe verificare l'estinzione della linea beneficiata.

A questi attribuirei un quoto fisso. In forza della patente di Maria Teresa 29 giugno 1765, tuttavia in vigore, le stime giudiziarie dei beni di concorso vincolate a feudo seguono in questa guisa: i campi si stimano un quarto, ed i prati un terzo di meno dei liberi; ed in generale nella rilevazione delle rendite, ciò che è feudale si calcola al sei, e ciò che è libero al cinque per cento.

La pratica poi è invalso l'uso di stimare il dominio diretto di venti per cento, ossia il quinto del valore di tutto l'ente feudale; e la qual misura serve generalmente di norma per regolare l'importo dei beni feudali in tutte le serie feudali da me conosciute, dice Krinche nel suo manuale di jus feudale austriaco Tomo I. e lo stesso praticavasi anche in Francia, siccome lo rileviamo nel trattato sui feudi di Damoulin Titolo III pag. 215.

Ammesso questo principio l'indennità da passarsi al signore del feudo per la perdita dell'eventuale diritto di reversione dei beni dovrà determinarsi sul prezzo da convenirsi tra le parti dell'immobile feudale o sulle stime da verificarsi da periti nei modi di consuetudine, dedotte dal valore capitale le gravanze pubbliche e comunali, e il dieci per cento per infortuni e spese d'amministrazione, qualora non si stimasse meglio di prendere per dato regolatore, come espediente più pronto e meno dispendioso, la cifra del nuovo censimento basato appunto sull'estremo della rendita nuda del fondo.

Quanto poi agli altri feudi, di cui si vede vicina a verificarsi la condizione della vocazione allo Stato dell'immobile relativo, troverei che si potesse lasciare in facoltà dei dicasteri di convenire colle parti, sopra quel più del quinto che trovassero di convenienza dietro le circostanze più o meno favorevoli pel direttario.

Queste norme di valutazione non sono poi applicabili per feudi del Friuli di antica derivazione che sono tutti da considerarsi della natura degli impropri, o per essere istituiti all'uso dei Longobardi, che non facevano distinzione né di nascita, né di sesso, ed erano divisibili tra più discendenti del primo investito (o); a differenza dei feudi di Francia e di Germania, che ottenevano non si passava, né possedere che da una sola persona con regole ed ordine di primogenitura.

la Legislazione Estera - Imprenda.

L'avvocato fiscale Fabrizio nell'accurata sua scrittura sui feudi del Friuli estesa nell'anno 1836 per ordine del Senato, e insegna che tutti i feudi di quella provincia, meno quelli dei conti di Prata e di Porcia (il primo dei quali è estinto) sono devolvibili alle femmine.

— Che lo svincolo si abbia poi a verificare a tutto vantaggio degli attuali possessori dei feudi, e non piuttosto anche con utile dei successori viventi, egli è questo un quesito di non facile soluzione.

Pure se si ponga riflesso che gli attuali feudatarii sono obbligati di redimere i loro feudi mediante un determinato corrispettivo da passarsi al direttario, commisurato al pregiudizio che ne va egli a risentire ed all'utile che ne possono essi ritrarre, non saprei pronunziarmi in loro favore, o tutto al più il beneficio della compartecipazione si potrebbe limitare al superfluo chiamato nel primo grado di sostituzione all'affrancata. — Importa molto di osservare rispetto ai chiamati, che sebbene viventi, non essendo ancora aperto il caso della successione, l'allodializzazione non attribuirebbe loro un vero diritto alla successione, e che d'altronde loro non sarebbe totalmente dannoso, che nel solo caso in cui l'affrancato non avesse prole successibile al feudo, mentre, ad eccezione di questa circostanza, i figli e discendenti andrebbero a godere il vantaggio dell'allodializzazione per loro diritti di successione a termini delle leggi civili, nel retaggio paterno.

Le leggi francesi sull'abolizione del feudalesimo, resero liberi i feudi nei possessori, senza riguardo ai successori viventi.

Ma sia pure che si vogliano favorire i discendenti chiamati alla successione, egli è certo che per quietare il quoto da passarsi agli stessi, converrebbe determinare in via positiva l'utile che ne possono risentire i feudatarii dal contemplato riscatto dei loro beni feudali, e se questo utile sia maggiore, e di quanto dell'importo da corrisponderli allo Stato: in questo solo caso si potrebbe proporre una misura di compartecipazione; ma come rilevare questi estremi assolutamente indispensabili?

Ad ogni modo i clamori suscitati dalla legge repubblicana 6 termidoro anno V aboliva i vincoli fideicommissari a tutto vantaggio degli utenti, trascurando le innocenti ragioni dei discendenti aventi vocazione alla successione, non sarebbero per nulla applicabili al nostro caso, mentre in questo lo svincolo si opera mediante una tassa equabilmente determinata dall'interesse reciproco del signore e del vassallo, a differenza di quelli che furono svincolati senza peso di sorta e a tutto beneficio dei possessori.

— Non di minore importanza è il quinto articolo, concernente il punto se la legge sull'abolizione del feudalesimo abbia a preservare se il riscatto debba essere coattivo, cioè forzato o volontario: su di che non so esitare dal proporre che sia prescritto coattivo, e ciò per i seguenti riflessi.

Diffatti senza una tale prescrizione, la legge abolitiva i vincoli feudali non darebbe presso che nessun risultato; mentre o pochi o nessuno degli utenti si presterebbero al contemplato riscatto, sia per riguardo ai successori, sia per non aggravare la propria sostanza, sia forse anche per la vaghezza di conservare questi beni feudali, qual monumento dell'avito splendore, e della potenza dei loro maggiori.

Siano poi queste, od altre le idee, che secondo il diverso modo di pensare potessero sorgere nella mente degli attuali possessori, non è certamente soggetto di questione il timore, che giammai potrebbe ottenersi lo scopo, promulgando una legge di volontario e libero riscatto.

Più ancora — la prescrizione coattiva, lungi dall'essere dannosa agli attuali utenti, non fa che offrire ad essi dei mezzi di maggiore prosperità, e vantaggio, dacechè, svincolati che siano i loro feudi dal nesso feudale, potranno ipotecarli, porli in contrattazione, affittarli con maggiore interesse, e permutarli.

Ecco come sono loro offerti i mezzi di più esteso vantaggio, e quanto, e come infuiscano patentemente questi mezzi alla prosperità ed incremento dell'agricoltura, sarebbe tempo perduto il dimostrarlo. — Ma v'ha ancora un'altra considerazione, che esclude ogni dubbio per ammettere una legge coattiva dello svincolo del feudalesimo.

Stabilita la massima che la restrizione delle proprietà rustiche in pochi individui è d'impedimento all'industria agricola, ed alla ricchezza Nazionale (oecché non può essere soggetto a contestazione) devonsi per tutto convincimento dedurre, che lo svincolo dei beni feudali è reclamato dall'utile pubblica.

(continua)

NOTIZIE DIVERSE.

Tagliamo da una corrispondenza di Leopold II luglio quanto segue: L'esposizione di bestiame e di utensili agricoli ordinata dalla società agronomica è stata chiusa sono già alcuni giorni; all'incontro attira a sé la più grande attenzione del pubblico la prima esposizione industriale galiziana, chiamata in vita dalle premure della nostra Camera di commercio. Io mi permetto di farvi alcune osservazioni tanto riguardo alla prima che alla seconda. Il bell'aspetto di cui facevano mostra di sé i capi del bestiame bovino e delle pecore poste all'esposizione, porge un attestato, che una parte dei numerosi possessori di poderi nella Galizia conoscono accento alla coltivazione del terreno l'importanza dell'allevamento del bestiame e che si diano le premure possibili pel miglioramento delle razze. Conoscitori esperti si pronunziarono assai vantaggiosamente rapporto alla finezza, bontà e nettezza della lana, che può gareggiare colle migliori qualità dell'estero, delle pecore che vennero mandate all'esposizione dai poderi del conte Stadion, del principe Sapieha, del conte Potoki e del sig. di Melyka nel circolo di Przemysl.

Passando ora dall'esposizione del bestiame a quella degli utensili agricoli, essa fu tale che attrasse la più grande attenzione per parte dei visitatori e più ancora del gran numero di economi presenti; qui non si fu paghi della osservazione soltanto, ma si volle ben anco studiarvi sopra. La questione importante sul modo di provvedere la Galizia di valenti forze operatrici, dopo che vennero abolite le robote attente in parte la sua soluzione dalle macchine; e perciò appunto gli occhi di tutti sono rivolti ai prodotti di questo ramo torcnico. Degue di speciale attenzione trovammo le macchine da battere e mieler grano, poiché in queste si uniscono i principali lavori dell'agricoltura, e i quali richiedono il maggior numero di braccia. Una di queste macchine eseguita dalla fabbrica di Maximoska miete da circa 12 a 18 schok (misura di 60 pezzi) di cavoni al giorno. Il prezzo di una di queste macchine è di fr. 450 m. c.

— Presso i librai di Vienna è comparso il preciso catalogo di tutti gli oggetti mandati dall'Impero d'Austria all'esposizione di Londra.

— L'U. r. priv. società di navigazione a vapore sul Danubio consuma annualmente 1,600,000 centinaia di carbon fossile, delle quali 1,500,000 somministrata dall'interno.

— La società forestale ungherese che non ha guari si costituiva a Gran va spiegando un'attività che promette di riuscire di un grande vantaggio pel paese. La medesima conta già 171 membri.

— I lavori della nuova strada ferrata a doppio rotaje da Varsavia a Pietroburgo sono già principii. La medesima passa per Kowau, Bialy-stock, Grodno e Vilna e si computa che costerà la somma di 80 milioni di rubli. Il generale maggiore de Gerstfeld è incaricato della direzione dei lavori.

— Alla direzione d'esercizio della strada ferrata sud-orientale è stato presentato un piano dietro il quale il treno tra Pest e Vienna verrebbe a percorrere questo tragitto in 7 ore e un quarto. Col treno postale composto di vagoni di prima e seconda classe non verrebbe inoltrato altro che passeggeri né si fermerebbe alle stazioni se non che per l'acqua.

— Si trova in Vienna il colonnello spagnolo, Ferdinando Abadia incaricato dal suo governo di studiare il metodo tenuto dall'Austria negli istituti di equitazione e in quelli delle razze dei cavalli.

— Non ha guari arrivarono a Buda due Arabi, onde visitare il sepolcro di un santo musulmano. Nella pace di Carlowitz tra l'Austria e la Porta, il governo austriaco si è obbligato di guardare questo sepolcro dalla distruzione e di accordare ai credenti musulmani la pellegrinazione a quella volta.

— L'osservatore della specola di Lipsia Dr. d'Arrest ha fatto ultimamente la scoperta di una nuova cometa e promette di dare quanto prima il risultato delle sue osservazioni in correlazione alle osservazioni fatte sulla specola di Berlino.

— Un fanciullo, il quale, già da lunga pezza veniva morso da una gatta, è stato portato ultimamente allo spedale di Pest dove soccombette, fra le più forti convulsioni, al male che si sviluppò in perfetta idrofobia. Tra gli orribili sintomi, che tormentarono lo sgraziato, si vuole avervi osservato un miagolare simile a quello del gatto.

PACIFICO VALESSI Redattore e Controprietario.

Tip. Tronchetti-Matteo.